

Non di soli lutti...

Qui vogliamo ricordare due recenti lutti in ambito culturale. La musica ha perso il polistrumentista e compositore Ornette Coleman, uno dei più importanti innovatori, considerato il padre del free jazz. Aveva 85 anni. Lo ricorderemo in uno dei prossimi inserti. Il cinema invece piange Sir Christopher Frank Lee Carandini, noto ai più come Christopher Lee, la cui figura resta indelebilmente legata al Conte Dracula. Un riferimento non molto amato da questo colto, elegantissimo signore che se n'è andato in silenzio a 93 anni da poco compiuti (era nato a Londra il 27 maggio del 1922), tanto che la notizia è stata rivelata dalla famiglia quattro giorni dopo la morte. «Signore delle tenebre» era il nomignolo che molto lo divertiva e del resto quello di impersonare il lato oscuro dell'animo umano gli era parso un segno del destino...

Nell'inserto invece ricordiamo il versatile e popolare James Last. Molto altro proponiamo tra una intervista al vivissimo Giovanni Orelli.

MOSTRA A MILANO L'Arte lombarda a Palazzo Reale fino al 28 giugno

Dai Visconti agli Sforza, l'atmosfera di un'epoca

Curato da Mauro Natale e Serena Romano, è un percorso straordinariamente completo che accosta la ricostruzione storica e l'analisi artistica. Le vicende dello Stato di Milano e di quel centro propulsore che fu la sua corte.

di FEDERICA ALZIATI

Ci si addentra ormai nell'ultimo mese di apertura della mostra *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, coprodotta dal Comune di Milano e dalle edizioni Skira, ospitata nelle sale di Palazzo Reale fino al prossimo 28 giugno. Non decade però, per questo, la raccomandazione di una visita, foss'anche dell'ultimo minuto.

Benché affiancato, sulla facciata dello stesso Palazzo Reale, da una proposta alternativa in cui campeggia niente meno che il nome di Leonardo, il titolo dell'esposizione risulterà altrettanto allettante e familiare a chi ricordi la celebre, omonima mostra curata nella medesima sede da Roberto Longhi nel lontano 1958. Il richiamo alla lezione del più grande critico e conoscitore d'arte del Novecento italiano appare al contempo molto forte e giustificato: se l'evento di allora rappresentò una rivoluzione



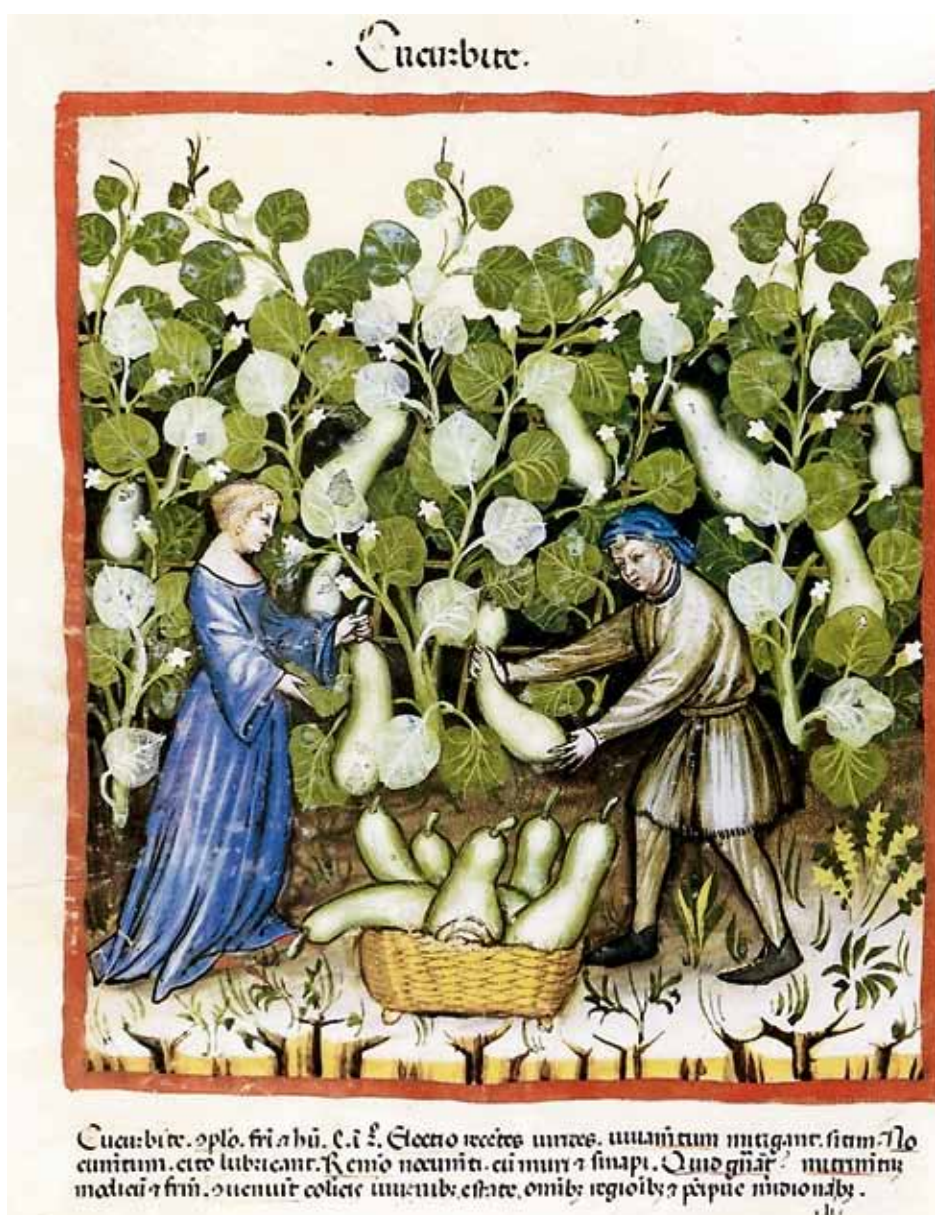
per il riconoscimento del valore dell'esperienza artistica lombarda tra il Trecento e il Cinquecento, la rassegna di oggi ritorna all'eredità di quei secoli con particolare attenzione e rinnovata consapevolezza, compiendo un cammino a ritroso rispetto a vari approfondimenti degli scorsi anni focalizzati sull'apogeo cinquecentesco del Ducato e sui suoi protagonisti (da Bramante a Bramantino e Bernardino Luini).

Merito dei curatori, il solito Mauro Natale e Serena Romano (coadiuvati da validi collaboratori quali Stefania Buganza e Marco Rossi), è proprio l'aver realizzato un percorso straordinariamente complesso e completo, che accosta ad ogni passo la ricostruzione storica e l'analisi artistica. Le vicende dello stato di Milano e la fisionomia della sua corte, centro propulsore della vita culturale, si ricompongono così tanto nel progressivo dispiegarsi delle alterne fortune (politiche, militari e dinastiche) dei Signori che nell'accostamento di meravigliose e molteplici testimonianze dell'epoca, dalle espressioni delle arti maggiori alle preziosità di oreficeria e miniatura, senza trascurare il sottotono musicale che rievoca con efficacia l'atmosfera del periodo. Fedele al dettato di Longhi, la mostra esplora quindi il costituirsi del linguaggio artistico lombardo, riconoscendone i caratteri peculiari e valutandone allo stesso tempo il perdurante confronto con la maniera toscana e le diverse aperture agli influssi europei (dai modelli francesi a quelli renani, sempre più vicini per via della politica matrimoniale viscontea e sforzesca).

La raffinata compostezza della statuaria di Giovanni di Balduccio

e delle pitture di Giusto de' Menabuoi o Giovanni da Milano (di cui è esposta una splendida *Crocifissione*) segna la progressiva assimilazione degli stili gotici e della maniera giottesca, nei decenni che seguono la presa di potere dell'arcivescovo Ottone Visconti, sul finire del XIII secolo. Il Trecento si inaugura così all'insegna delle eleganze lineari e della parallela, lenta conquista della spazialità e della corporeità, ancora timidamente accennate nell'eterea presenza della dolcissima *Madonna con il bambino in trono* di Pacino da Nova (1382). L'investitura ducale di Gian Galeazzo Visconti nel 1395 coincide invece, ormai, con l'adesione alle preziosità del gotico internazionale, all'aprirsi di una stagione artistica che trova il proprio centro propulsore nell'avvio del cantiere del Duomo e la propria massima espressione nelle personali

tà poliedriche di Giovannino de' Grassi e Michelino da Besozzo. Architetto attivo nella Fabbrica della cattedrale, pittore e miniatore, il primo incarna la vocazione naturalistica del tardogotico lombardo: emblematiche, in proposito, le figure femminili del Taccuino di disegni e le miniature del *Theatrum Sanitatis*. In Michelino da Besozzo e nel suo alter ego scultoreo Jacopino da Tradate i curatori individuano invece un maestro di grazia



e sapienza lineare: non a caso l'emblematica *Madonna del roseto* e gli *Sposalizi della Vergine* e di Santa Caterina ben s'accompagnano alla *Madonna col Bambino* di Gentile da Fabriano conservata a Pavia.

Alla metà del Quattrocento, la stagione sforzesca sperimenta la convivenza dei persistenti preziosismi internazionali e le acquisizioni al linguaggio lombardo della maniera moderna. Dalla policromia scandita d'oro e d'azzurro dei me-

ravigliosi *Tarocchi viscontei* (realizzati entro il 1447) si passa così alla rivoluzione realista introdotta dalle tavole e dagli affreschi di Vincenzo Foppa, destinata a rifrangersi dalle placide figure del Bergognone (bellissime la *Madonna allattante* e *L'adorazione dei pastori* presenti in mostra) alle animate scene caravaggesche. La storia del Ducato di Milano s'arresta, però, ben prima, quando l'indipendenza dei territori lombardi è cancellata dalla conqui-

Sopra: Giovannino de' Grassi, "Theatrum Sanitatis". Nelle altre due immagini, Tarocchi viscontei.

Di stagione in stagione, una preziosa eredità da non dimenticare.



sta francese insieme allo splendore della corte di Ludovico il Moro.

Il percorso della mostra non può allora che chiudersi tra i sussulti visionari di Bernardino Butinone e Bernardino Zenale, congedando il visitatore con pochi versi di un sonetto dell'epoca, indirizzati all'ultimo Signore, esule in Francia, e carichi del rimpianto della libertà perduta: «torna alle Grazie a riveder la Dama / e spera in lei, che in lei ben sperar puoi!». L'accorato appello a Ludovico il Moro perché facesse ritorno alla chiesa di Santa Maria delle Grazie (dove era sepolta la moglie Beatrice d'Este) e alla città sembra quasi trasformarsi, infine, in una preghiera al pubblico di oggi, spesso dimentico dell'eredità preziosa della propria terra.

GUIDE STORICO-ARTISTICHE DELLA SVIZZERA Il Sacro Monte della Madonna del Sasso ad Orselina

Per un itinerario spirituale e culturale

È sempreverde la storia del Sacro Monte della Madonna del Sasso ad Orselina, uno dei centri religiosi, storici e culturali più noti ed apprezzati dell'area prealpina, da sempre popolarissimo nella Svizzera Italiana. Porta bene gli oltre 500 anni anche perché da qualche tempo si moltiplicano le iniziative per la sua conservazione e valorizzazione. Eccone tre, una più significativa dell'altra. Dal 2006 e per 9 anni è stato interessato dalla seconda campagna di restauri all'interno e all'esterno; da 6 anni è attiva l'Associazione Pro restauro (presieduta dal sindaco di Muralto dr. Stefano Gilardi) nel sostenere appunto il restauro, nel programmare la catalogazione dei 14.000 volumi della biblioteca, nel creare la segnaletica mentre è impegnatissima nel promuovere la candidatura del sito a Patrimonio dell'Unesco, unitamente a quello di Brissago: il corposo dossier è



Una immagine del santuario.

stato trasmesso l'altro giorno a Berna da dove continuerà il suo iter (cfr. pagina 3 ndr). Ed ora ha promosso la pubblicazione della guida *Il Sacro Monte della Madonna del Sasso ad Orselina*. Freschissima di Orselina, fra le colline della collana "Guide storico-artistiche della Svizzera" edita dalla Società di storia dell'arte in Svizzera, SSAS: 50 pagine curate da Simona Martinoli, Lara Calderari e Patrizio Pedrioli con 53 fotografie di Roberto Pellegrini. Costa 15 franchi, è in vendita nel negozietto della Madonna del Sasso, online (www.gsk.ch) o via e-mail (info@madonnadelsasso.org). In verità le guide sono quattro (italiano, tedesco, francese e inglese) a conferma della notorietà anche nazionale e internazionale del santuario, convento e sacro monte.

Ecco dunque l'ottima pubblicazione articolata in una successione di capitoli



Una immagine del santuario.

(origini e storia, trasformazioni e restauri, Santuario, convento e biblioteca, Sacro Monte, Via Crucis, Museo Casa del Padre) puntualmente spiegati tra informazioni, approfondimenti, chiose, spiegazioni, biografie degli artisti (dal Bramantino ad Antonio Ciseri) e corredo di immagini belle ed esplicative. Si viene a conoscerne la storia, iniziata nel 1480 in seguito all'apparizione della Vergine al frate francescano Bartolomeo d'Ivrea, e si risale uno sviluppo sempre vivo di fede, storia, arte e socia-

lità, che si intreccia con quella degli altri sacri monti ticinesi (Brissago), lombardi e piemontesi, tutti successivi a questo di Orselina. Il percorso è descritto con precisione in modo non solo da fornire tutte le notizie utili sul piano storico-artistico, ma anche da creare l'atmosfera giusta per immergere nella fondamentale dimensione religiosa e spirituale. Perché quello della Madonna del Sasso è soprattutto un itinerario interiore, che diventa ancora più consapevole con questo libretto.

Consiglio per una giornata ben spesa? Guida in mano, salire passo passo verso il sacro monte da via Ramogna a Locarno partendo dalla nicchia dell'Immacolata e dalla chiesa dell'Annunciata, soffermarsi alle varie cappelle ed edicole della Via Crucis su su fino al convento e al santuario dell'Assunta con la statuetta della Madonna "pellegrina", in legno e dipinta, 1485 circa. Oltretutto dal sagrato il colpo d'occhio è davvero come s'usa dire impareggiabile. (D.A.)